

CAPITOLO XXV.

LA PITIA.

Un giorno io baloccava sopra alla riva suddetta, mirando l'esterno dei casotti principali e fra di me sorridendo delle bizzarrie, che fuori si esponevano e vi si facevano. Rimarcai un piccolo casotto nel sito il meno esposto, e che aveva sopra al suo cartellone malissimamente figurato un tripode con sopra una grottesca figura. Fermatomi a guardarlo ed a riflettere cosa volesse significare quella stravagante pitturaccia, un uomo ch'era l'ostensore delle particolarità racchiuse nel casotto, mi si avvicinò e pulitamente chiesemi, se io voleva entrarvi.

Gli domandai, cosa di bello nel suo casotto si racchiudesse?

È una specie di oracolo, quello mi soggiunse. Qui si risponde a qualunque interrogazione di storia, ed anco sopra oggetti scientifici. Mi faccia il piacere di venir dentro; ma non paghi se non quando avrà udito l'oracolo e ne sarà rimasto appieno persuaso.

Mi posi a sorridere; ma pure le buone maniere ed il polito aspetto di costui mi spinsero ad entrare. Io era solo in quel momento a consultare la Pitia. Una specie d'inferme tripode addobbato miseramente di vecchissimi damaschi e sporche e lacere frange stava nel mezzo. Esciva da esso